

La mostra-evento su Picasso: troppi ritardi per la burocrazia

Gli organizzatori al Comune "Sbrigatevi con le delibere altrimenti perderemo qualche opera"

di Gabriele Bojano

Per allestire e perfezionare in ogni dettaglio la mostra "Pablo Picasso – I luoghi e i riti del mito", in calendario dal prossimo diciotto dicembre fino al 6 marzo, bisogna fare presto. Molto presto. Al bando le lungaggini impostate dalla burocrazia municipale, occorre dare un colpo deciso sull'acceleratore altrimenti si rischia di non centrare l'ambizioso progetto dell'evento clou e di portare a Salerno un'esposizione monca, al di sotto delle aspettative.

La lettera – Garbato ma molto determinato, il direttore artistico Luigi Fioretta ha preso carta e penna e inviato al sindaco di Salerno, Mario De Biase, una lettera in cui esprime tutte le sue preoccupazioni per i ritardi che si stanno accumulando sulla mostra-evento che apre la nuova stagione artistica, la terza, del complesso monumentale di Santa Sofia. Ritardi che sono da imputare al perfezionamento di alcune delibere relative all'acquisizione di opere dell'artista spagnolo che provengono da istituzioni museali pubbliche francesi. "Sono piccoli temporeggiamenti" – osserva il curatore scientifico Massimo Bignardi – dovuti a lentezze burocratiche che non ci consentono di chiudere ufficialmente, nero su bianco, i contatti avviati da tempo con importanti musei". Il rischio che si corre è più che concreto: il progetto della mostra che comprende ben centosessanta opere di Picasso, alcune delle quali (le sei provenienti dal Museo Picasso di Barcellona realizzate durante l'adolescenza) mai viste in Italia, potrebbe perdere per strada alcuni dei suoi pezzi fondamentali. E solo per un ritardo del burocrate di turno può risultare alla fine incompleta.

Il precedente di Mirò – Rispetto alla precedente mostra su Joan Mirò, che segnò due anni fa l'inaugurazione in grande stile dell'ex convento di Santa Sofia come polo d'eccellenza per l'arte, il nuovo impegno di Bignardi-Fioretta s'intreccia principalmente con le istituzioni museali pubbliche e non con i collezionisti privati. Nell'arco di due mesi, da metà maggio a fine luglio, lo stesso storico dell'arte salernitano ha incontrato i responsabili di una trentina di importanti musei, in Italia, Spagna e Francia per potersi assicurare "I momenti salienti dell'esperienza creativa di Pablo Picasso, attraversati da un fil rouge fortemente segnato dalla vivacità del bacino archetipale mediterraneo". Il grosso del lavoro di raccolta e di razionalizzazione ormai è fatto. Mancano all'appello solo tre musei, quelli che aspettano ancora una lettera di conferma.

Le opere negate – "C'è una parte cospicua di opere di Picasso almeno il 25% - rivela Bignardi – che ci è stata negata in quanto, per poterle esporre, era necessario essere dotati di particolari sistemi di allarme e di climatizzazione di cui al momento Santa Sofia non dispone. Speriamo per il futuro di poterci meglio attrezzare".

Ma il fiore all'occhiello della mostra, che la rende unica, è sicuramente la sezione che ospita al primo piano le opere giovanili dell'"enfant terrible" spagnolo, eseguite a Malaga e Barcellona in un arco di tempo che va dal 1895 al 1903 e finora mai esposte in Italia, "un momento – dice Bignardi – che potremmo definire della scoperta dello sguardo, vale a dire l'attenzione al paesaggio, allo spazio, alle diverse tipologie umane".

Il secondo "luogo" è rappresentato dal viaggio italiano del 1917, segnato dalla scoperta della pittura – "pompeiana" – e della Roma classica e rinascimentale, puntualizzando, altresì, l'inedito soggiorno napoletano e l'incontro con la pittura del von Marées. In questo ambito si inscrivono alcuni disegni provenienti dai carnet italiani, oggi conservati al Museo Picassiano di Parigi, porgendo attenzione alle "caricature" del soggiorno napoletano e romano, agli appunti di scorci, quali la Veduta di Castel

dell'Ovo dalla camera dell'albergo a Napoli, Villa Medici a Roma della primavera del 1917. L'intento di questa sezione è di proporre un aperto confronto, sul tema delle "Tre donne alla fonte" con alcuni reperti archeologici, in particolare le pitture murarie, provenienti da Pompei, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, aprendo così un duplice fronte di relazione della mostra con l'area immaginativa campana.

I costi - le altre sezioni in cui si articola la mostra affrontano la produzione pittorica degli ultimi anni, ad Antibes, in Costa Azzurra e quella ceramica di Vallauris, messa a confronto con alcuni vasi della Magna Grascia, oltre al ciclo della tauromachia, in esposizione nell'ex Chiesa dell'Addolorata, con le incisioni del 1957, accompagnate dal racconto fotografico di Francio Català-Roca. La terza sezione individua, infine, il rapporto con il mito classico attraverso la cosiddetta "Suite Vollard", serie completa di incisioni eseguite all'acquaforte, acquatinta e puntasecca. Tra un'opera e l'altra le foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson e Renè Burri che hanno lavorato con Ricasso dagli anni '40 ai '60. Complessivamente la mostra costerà 605 mila euro, quanto quella su Mirò